

vine Scritture che, applicati a nostri Santi, sono occasione per scoprire aspetti nuovi della loro inesauribile ricchezza spirituale; di leggere, alternati con pagine di Santi Padri e di Dottori della Chiesa, passi tratti da scritti di Servi di Maria; di considerare le vite dei nostri Santi, presentate dalla Liturgia nel dettato limpido e incantevole delle *Legendae* o in attenti profili biografici; di rivivere, trasfigurati in preghiera, momenti decisivi della nostra storia; di congiungere le preci di intercessione per la Chiesa e per l'Umanità con supplici implorazioni per tutti i Servi, per i fratelli chiamati a responsabilità di governo, per i nostri parenti ed amici e per quanti ci fanno del bene; di glorificare Iddio per lo sguardo di amore che ha rivolto alla piccolezza della nostra famiglia, suscitando in essa Servi secondo il suo cuore; di rinsaldare la nostra comunione, richiamata dai testi liturgici alle ispirazioni originarie, nutrita dalla stessa preghiera, sorretta dagli stessi ideali; di innalzare una prece di suffragio perché il Signore accolga nella sua 'dimora di pace' i nostri fratelli e le nostre sorelle defunti che condivisero con noi la vita evangelica; di venerare, infine, la beata Vergine Maria, nostra gloriosa Signora, offrendole con la celebrazione della Liturgia delle Ore quel culto liturgico che impegna ad una coerente condotta di vita ed è l'espressione massima della pietà ecclesiale verso la Madre del Signore».

Chi sfoglia i singoli capitoli del meticoloso lavoro di adattamento compiuto, non trova difficoltà a verificare che non si è rimasti nel campo delle «intenzioni», sia pure lodevoli. Colpisce, in particolare, la ricchezza di tradizione recuperata nei testi per l'Ufficio di letture; le ampie note, poste al termine di ogni ufficiatura, danno inoltre indicazioni relative alle fonti, alle motivazioni che hanno ispirato la scelta, ed illuminano con abbondanza di notizie e di riferimenti i temi più rilevanti. Colui che utilizza il libro di preghiera viene in tal modo aiutato a comprendere e a situare ciò che dice o ascolta nel solco di una tradizione viva. Pregevole inoltre la parte finale, relativa all'Ufficio «*de S. Maria in Sabbato*»: la antologia, davvero ricchissima, di testi, di letture e di preci costituisce un capitolo di dottrina e di spiritualità meritevole di considerazione. Anche in que-

sto caso le note, abbondanti e documentate, aiutano a capire il perché delle diverse scelte ed a gustare i contenuti espressi.

In un momento in cui si rivela sempre più interessante e significativa la «storia» dell'accoglienza che la rinnovata Liturgia Horarum sta trovando nelle singole Chiese, l'opera dell'OSM manifesta tutto il suo valore: è indice e prova del lavoro di una comunità che riveste l'identica preghiera della riforma delle voci provenienti dalla propria tradizione religiosa. Sotto questo profilo, l'impegno espresso nel nuovo Proprium dice il sempre più necessario ritorno della preghiera alle Chiese che la celebrano e la fecondità spirituale di una direzione di lavoro come questa.

FRANCO BROVELLI

G. SOLDAINI, *Credibilità della religione cattolica*, Milano, ed. Italia Letteraria, 1977, pp. 160.

Un libro che si legge con vera pena, per diversi motivi.

Esso rimprovera a noi cattolici tante cose vere, in modo spietato, senza cioè un minimo di comprensione; perciò anche esagerando, se non altro perché mette in risalto solo i nostri sbagli.

Il libro raccoglie i limiti presenti nella Bibbia stessa, con la gioia di chi li trova (quasi li scoprisse per la prima volta) e li espone per distruggere un libro ritenuto «sacro» e fondamentale per chiesa gerarchica, anzi per tutte le chiese cristiane, per la fede nel Dio della Bibbia, che l'A. non può ammettere come vero Dio. Né si sforzi di leggerli nell'insieme del messaggio biblico, nella cornice dei generi letterari o, tanto meno, in quella del progressivo cammino della rivelazione.

L'A. parte con un'idea filosofica di Dio e vi insiste, escludendo tutto ciò che con tale idea non s'accorda. Errore, non solo suo, in verità, ma anche di teologi cristiani, incoscientemente più teisti che cristiani (e vengono citati).

Si sente alla base del discorso una personalità notevole, appassionatamente in ricerca del vero Dio e di una vita umana diversa da quella sperimentata in sé e nella storia di questi ultimi decenni. È un vero dispiacere che un simile uomo abbia cozzato così tanto con-

tro il mistero del Dio di Gesù Cristo. Ciò è forse dipeso dal non aver incontrato qualche cristiano alle prese con gli stessi suoi problemi e in cammino, più o meno come lui, verso una luce che nessuno ancora possiede in modo pieno? Se è stato per questo, il suo libro può essere una lezione per noi (soprattutto per i teologi): non possiamo tacere il «tremendum» di quel Dio che è pure «fascinans». Come è certamente stato tale (e quindi anche «tremendum», problematico, «folle e scandaloso» — come dice S. Paolo in 1 Cor. 1) anche per quei primi Ebrei che credettero in Gesù Cristo come Suo testimone, mandato, messia, Figlio «unico»; anch'essi cioè sentirono problemi simili a quelli dell'A. e nostri; eppure gli credettero nonostante la croce, anzi a partire proprio di lì, o meglio: a partire dalla nuova maniera di guardare un crocifisso, quella implicita nella sua risurrezione.

Un altro motivo di pena è l'incontro del lettore con altri errori davvero madornali e inspiegabili in uno come il pur attento e colto S. Per esempio: a pag. 41 si legge che la 1 Cor. è stata scritta «50 anni circa dopo la morte di Cristo»! Si tratta forse di un errore di stampa? A pag. 46 si parla dell'annuncio a Maria SS., ma viene ricordata solo una parte delle parole dell'angelo, quella che serve alla tesi dell'A. Nella pag. 49 si tace, stranamente (volutamente?) della passione e morte di Gesù narrata dai vangeli; si ricordano invece solo altri episodi evangelici, quelli a sostegno della tesi del S. A pag. 95 c'è un'interpretazione della dottrina sul peccato originale e sul pensiero di S. Paolo per lo meno alquanto banale; «scherzo di cattivo genere», quindi, potrebbe essere il discorso del S., non quello che lui ritiene tale e che condanna con tanta sicurezza. Nelle pagg. 113 s mi pare di vedere una curiosa e aprioristica confusione sulla ricerca dei generi letterari dell'antico oriente; anzi il S. dichiara tale ricerca «impresa destinata in ogni modo a fallire», perché mai si troveranno documenti che parlino di Dio come ne parla la Bibbia, cioè — secondo lui — tanto male!

Credo che solo certi recensori citati in fondo al volume possano non accorgersi di questi e altri limiti dell'opera del S.; bontà loro che si dichiarano «sprovvisti di conoscenze» in campo di studi religiosi, armati invece solo

di anticattolicesimo «convinto».

Un libro dunque che ci fa soffrire e perciò, nonostante i suoi limiti, ci potrà essere utile; se non altro perché testimonia una ricerca appassionata e sofferta di un uomo del nostro tempo, che ha sempre qualcosa di valido da dirci.

GIOVANNI GIAVINI

B. LONERGAN, *Il pluralismo dottrinale*, Presentazione di Giovanni Sala, Catania, Edizioni Paoline, 1977, pp. 79.

B. LONERGAN, *Ragione e fede di fronte a Dio*, Editoriale di Giovanni B. Sala, Brescia, Queriniana 1977, pp. 148.

Lo zelo culturale di Giovanni B. Sala S. J. permette agli studiosi italiani di avere accesso nella nostra lingua a due recenti scritti del teologo canadese Bernard Lonergan S.J. Se li presentiamo insieme è perché, nonostante la diversità di origine e di occasione, i due scritti sono in stretto rapporto quanto al contenuto e nei confronti del pensiero generale dell'A.

*Il pluralismo dottrinale.* Quando nel 1969 fu costituita la Pontificia Commissione Teologica Internazionale, come primo argomento da sottoporre alla riflessione comune fu scelto il tema «l'unità della fede e il pluralismo teologico». B. Lonergan, membro della Commissione fino al 1973, contribuì alla riflessione collegiale con alcune considerazioni circa il pluralismo e le dottrine della Chiesa. Due anni più tardi, nel 1971, Lonergan tenne sullo stesso argomento alla Marquette University di Milwaukee (Wisconsin) una conferenza pubblicata dalla stessa Università l'anno seguente con il titolo *Doctrinal Pluralism*.

Riconoscendo irreversibile il passaggio dalla cultura classica — statica, normativa, monolitica — alla cultura moderna — dinamica, empirica, pluralista —, Lonergan mostra l'urgenza e la necessità non solo di comunicare differenzialmente gli stessi significati e gli stessi valori cristiani agli uomini diversamente sviluppati che vivono nelle diverse culture di oggi, ma anche di mettere in luce gli stessi significati e valori con una riflessione che parta dall'interno e adoperi le categorie delle varie culture. Per Lonergan, infatti, la funzione propria della teologia è quella di mediare tra l'esperienza religiosa e una determi-